

C'È UNA SENSIBILITÀ NUOVA, CAMBIARE SI PUÒ

di Luisa Pronzato

C'è stato un tempo del silenzio: quando le donne subivano, zitte, e di delitti e botte non si parlava; un tempo dell'attenzione: in cui il femminicidio, la violenza sulle donne e i maltrattamenti in famiglia, da fatto privato sono diventati fatto pubblico e politico; un tempo del confronto: quando il decreto e la legge, hanno diviso, tra approvazione e contestazione, ma scatenato pure utili dibattiti per comprendere. E c'è stato un tempo dei numeri: quello della semplificazione e del negazionismo. È arrivato ora il tempo del pensiero e dell'azione. Il tempo «oltre la violenza». Perché cambiare si può. Siamo passati da disattenzione e inerzia — giustificata come si fa con i fenomeni naturali — a una sensibilità nuova. A questo spostamento noi giornaliste del Corriere (e non solo) riunite nel blog La27ora abbiamo

partecipato attivamente. Tenendo aperto il confronto con le lettrici e i lettori, le loro storie e i loro dubbi. Dai post all'inchiesta e di nuovo ai post. Abbiamo scelto di parlare meno di dolore e più di forza. Quella delle donne che hanno deciso di dire basta, delle operatrici dei centri antiviolenza e delle case rifugio, di poliziotti e magistrati a cui ha dato voce il libro-inchiesta «Questo non è amore» (2013, Marsilio). Abbiamo scritto e discusso di femminicidio, di ruoli e di valori, di donne e di uomini ogni giorno. E abbiamo capito che contare solo le donne uccise è un esercizio limitante. Che effetto vi fa, per esempio, sapere che la violenza domestica in Italia costa 17 miliardi di euro, come ci racconta l'indagine di Intervita? Al dolore e alla rabbia di fronte alle storie e ai nomi della Spoon River nazionale, si affiancano strumenti per

rispondere con strategie efficaci. Si tratta di attrezzarci a capire come si modificano le opinioni e i comportamenti da parte maschile e femminile. La parola maschile è un altro dei capitoli fondamentali per comprendere, senza giustificazioni, i meccanismi che muovono un uomo ad aggredire psicologicamente e fisicamente la compagna, moglie, fidanzata, amante. Li abbiamo raccontati, cercando linguaggi che non violentassero quanto la violenza, come suggerisce la Convenzione di Istanbul. Un impegno a cui abbiamo provato a rispondere con i dieci punti presentati in Senato lo scorso settembre. Sul quale al Corriere stiamo ancora lavorando. Da dove partire perché tutto ciò non resti esercizio retorico? Le nuove generazioni, dice Eve Ensler, hanno un'arma potente, che noi non abbiamo avuto con la stessa libertà: la voce. È ora



il tempo delle ragazze e dei ragazzi. Con loro tutto potrà succedere. E sta succedendo nelle scuole, dove ancora prima che nasca come materia una vera e propria educazione di genere, o educazione ai sentimenti, si sta lavorando per crescere pari prima che si cristallizzino gli stereotipi che giustificano l'uso della violenza. I primi a voler uscire dalle gabbie dei ruoli sociali imposti sono proprio i ragazzi. Lo abbiamo visto (e lo stiamo vedendo) con negli appuntamenti che si stanno moltiplicando in questo 25 novembre. E ora tocca a tutti noi fare in modo che non resti la «celebrazione» di una sola giornata in cui tutti si dichiarano contro. Ma che sia un giorno di pensiero e spunti a cui ne seguano altri 354. Di Azioni. E cambiamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre
la violenza